

ANATOMIA DI UNA CADUTA

Regia: Justine Triet

Attori: Sandra Hüller, Swann Arlaud, Milo Machado Graner, Antoine Reinartz, Samuel Theis, Jehnny Beth, Saadia Bentaieb, Camille Rutherford, Anne Rotger, Sophie Fillières, Messi, Julien Comte, Pierre-François Garel

Sceneggiatura: Justine Triet, Arthur Harari

Fotografia: Simon Beaufiles

Montaggio: Laurent Sénéchal

Scenografia: Emmanuelle Duplay

Musica: Thibault Deboaisne

Genere: Drammatico **Durata:** 150min

Paese: Francia **Anno:** 2023

**PALMA D'ORO
AL FESTIVAL DI CANNES 2023**



La scrittrice tedesca Sandra Voyter sta rilasciando un'intervista nello chalet sulle montagne vicine a Grenoble dove vive insieme al marito Samuel Maleski e al loro figlio non vedente Daniel. La conversazione fra lei e la giovane

giornalista divaga, ed è infine interrotta dalla musica a tutto volume suonata da Samuel. Qualche ora dopo Samuel viene trovato morto sul selciato innevato davanti allo chalet: si è gettato o è stato ucciso? Sarà questo il dilemma da risolvere attraverso un'indagine minuziosa e un processo complicato e seguitissimo dai media. Ad assistere Sandra, principale indagata, è l'avvocato Vincent Renzi, suo amico di lunga data, e ciò che emergerà dalle indagini, prima ancora che un verdetto, è il problematico rapporto coniugale fra Sandra e Samuel, che ha trovato il punto di rottura nell'incidente all'origine della cecità di Daniel.

Anatomy of a Fall utilizza i meccanismi del film di indagine quelli del "courtroom drama" per parlare d'altro: infatti non va valutato come esempio riuscito dei due generi, dei quali non ha la coerenza ermetica, ma come esplorazione metaforica di una relazione di coppia come questione supremamente percettiva.

La valutazione delle scelte di Sandra e Samuel diventa talmente divergente da formare due realtà parallele, e in mezzo c'è Daniel, che non può che pagare lo scotto della reciproca cecità fra i suoi genitori. La falsariga lungo la quale si muove la narrazione è quella fra finzione e realtà anche perché Sandra è una scrittrice di successo che attinge al suo privato (e alle idee del marito) con indelicata leggerezza, mentre Samuel vorrebbe esprimersi attraverso la scrittura ma non ne trova il tempo, lo spazio e la determinazione (e forse non ne ha neppure la capacità).

La regista francese Justine Triet alza parecchio il tiro rispetto al suo precedente *Sibyl - Labirinti di donna* nel creare una storia (scritta insieme all'attore e sceneggiatore Arthur Harari) tesa e inquietante che compie una scelta fondamentale: quella di ribaltare i ruoli di coppia tradizionali, non solo perché lei è un'autrice di successo e lui resta a casa ad occuparsi del figlio, ma perché le rimostranze dell'uno verso l'altra, scandagliate chirurgicamente in una delle scene principali del film, di solito vengono applicate a generi invertiti.

L'altro asso nella manica di Triet sono due superbi attori: Swann Arlaud nel ruolo dell'avvocato Renzi e soprattutto Sandra Hüller in quello della protagonista sua omonima (il che fa venire il sospetto che la parte sia stata scritta su di lei): la sua risata, allo stesso tempo salvifica e ferina, è al centro di una caratterizzazione magistrale.

Sandra Voyter non si relaziona alle persone se prima non ne ha individuato l'archetipo animale, e quale sia l'archetipo di Samuel lo si capirà solo alla fine. Nel frattempo emergerà tutta la disfunzionalità di una coppia in cui le rinunce dell'uno in nome dell'altra (e viceversa) sono vissute come imposizioni mal tollerate, e di un sistema giudiziario che preferisce soffermarsi sul come che sul perché di certe derive destinate a finire in tragedia.

Triet dirige avvicinandosi e allontanandosi dai suoi personaggi, talvolta oscurandoli e poi riportandoli in piena luce, altre volte dissociando l'immagine dal suono, senza abbandonarsi a inutili virtuosismi ma mettendosi a servizio di una storia di doppie verità e di invisibilità a se stessi, senza scene madri ma attraversata da mille piccoli scollinamenti morali. Anche i "trending topic" della contemporaneità - la fluidità

di genere, le pari (o dispari) opportunità - sono gestiti con parsimonia, e spesso indicati più come manipolazioni retoriche che come circostanze rilevanti.

Perché la verità, suggerisce Triet, è scomoda e sottile, crea dissociazione e disagio. E la vita secondo la regista è “un caos in cui tutti siamo persi”, dove la compulsione a giudicare è superiore alla disponibilità a comprendere, e tutti si sentono in credito: di attenzione, di riconoscimento, e soprattutto di amore privo di condizioni e giudizi.

Paola Casella – MyMovies.it

LA CLASSIFICA:

	Titolo del film	Num. voti	Media voto
1.	Io Capitano	37	8,81
2.	As Bestas	46	8,26
3.	Il caftano blu	42	8,00
4.	Emily	48	7,92
5.	Il più bel secolo della mia vita	42	7,90
6.	Last Film Show	41	7,78
7.	L'imprevedibile viaggio di Harold Fry	43	7,56
8.	Foto di famiglia	33	7,03
9.	Un Bel Mattino	39	6,92
10.	Mi fanno male i capelli	28	5,86

ecco cosa ci avete detto di MI FANNO MALE I CAPELLI...

- ❖ Per quello che ho visto e, nonostante la brevità del film, mi sono pure appisolata, l'interpretazione della protagonista non regge il parallelo con la vera attrice.
- ❖ Mi ha intrigato l'idea della regista di fare coincidere lo stato mentale della protagonista con quello reale della Vitti nell'ultima parte della sua vita.
- ❖ Il film più noioso mai visto, non è un film degno di un cineforum, costruito solo per prendere sovvenzioni
- ❖ Unica cosa degna del film è l'interpretazione di Alba/Monica.
- ❖ Pregi del film: Monica Vitti e gli 83 minuti.
- ❖ Un film fuori dagli schemi che rende omaggio alla mitica Monica Vitti in modo originale. Cinema e realtà si confondono e si confrontano. Molto belle le sequenze di film indimenticabili, come quelle con un Alberto Sordi che sembra rivivere (anche lui, come la Vitti) da uno specchio.
- ❖ Alba Rohrwacher una conferma.
- ❖ Noioso e si capisce poco.
- ❖ Ottima interpretazione, ma poco realistico. È incentrato soprattutto sulle figure delle due Monica
- ❖ Ho percepito una piacevolezza d'istinto. La mia scarsa conoscenza di Monica Vitti e del cinema non mi permettono di razionalizzare e comprendere le motivazioni. Bello.
- ❖ L'ambizione registica non è sostenuta dal deludente risultato. Ottima interpretazione di Rohrwacher, interessante l'inusuale registro recitativo di Timi.
- ❖ Originale omaggio a Monica Vitti attraverso un viaggio dolente nel mondo della malattia mentale e gli sfaceli relazionali che provoca . Buon cinema anche da un punto di vista tecnico , ma con finale secondo me non del tutto risolto.
- ❖ Mi è piaciuta l'idea della regista di raccontare in maniera originale e romantica la difficoltà e l'inevitabile deriva del disagio mentale, attraverso la geniale intuizione di sovrapporre realtà e finzione, molto ben rappresentata dalla protagonista che ha egregiamente reso omaggio ad un'icona del cinema italiano come Monica Vitti. film malinconico ma anche pieno di tenerezza.
- ❖ Non basta una attrice capace per confezionare un'opera filmica preziosa. Idea registica ambiziosa senza averne i requisiti.
- ❖ Mi è piaciuta la storia un ricordo e splendide immagini.
- ❖ Il peggior film che ho visto quest'anno. Se voleva essere un tributo alla grande Monica Vitti hanno toppato in pieno. Lento, noioso, un film senza senso.



Sei tu il giurato degli Oscar del “C. Ferrari”

inquadra il QRCode
e dai il tuo voto al film

**ANATOMIA DI
UNA CADUTA**

